

SIRACIDE

Siracide CAP. 16 versetti 11-14

Martedì 01.04.2014

Ci fosse anche un solo uomo di dura cervice, sarebbe inaudito se restasse impunito, poiché in lui c'è misericordia e ira, potente quando perdona e quando riversa la sua ira. Tanto grande è la sua misericordia, quanto grande il suo rimprovero; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere. Non sfuggirà il peccatore con la sua preda, né la pazienza del giusto sarà delusa. Egli riconoscerà ogni atto di misericordia, ciascuno riceverà secondo le sue opere.

Daniela: In Prov. 29 si legge: "l'uomo che rimproverato resta di dura cervice sarà spezzato all'improvviso e senza rimedio". In Esodo 33 si legge: "Il Signore parlò a Mosè : "Va pure verso la terra dove scorre latte e miele ... ma io non verrò in mezzo a te per non doverti sterminare lungo il cammino perché tu sei un popolo di dura cervice" Allora gli Israeliti fecero lutto e si spogliarono dei loro ornamenti. Mosè prendeva la tenda e la spostava fuori dell'accampamento. Mosè ricordò al Signore che quello era il suo popolo e il Signore poiché Mosè aveva trovato grazia ai suoi occhi fece quanto aveva chiesto Mosè.

Come spiega il card. Carlo Maria Martini: "Dio prende per mano il suo popolo, lo corregge, lo educa e lo colloca nuovamente nel suo progetto originario di felicità. La sua è un'opera di educatore Solo la malvagità dell'uomo lo provoca all'ira, allora egli diventa un guerriero (Is.42,13) e combatte con potenza invincibile, servendosi anche delle forze della natura e di eserciti umani che diventano suoi strumenti di battaglia (Is.10,5; 13;3-5) Ma il suo scopo non è mai uno sterminio definitivo, come dimostra già la storia del diluvio, con Noè e la sua famiglia che sopravvivono. I suoi interventi, anche se a volte severissimi per la durezza di mente e di cuore degli uomini, sono interventi di punizione e di correzione, perché l'uomo si renda conto di avere sbagliato, di non poter farsi gioco di Dio, e così ritorni umilmente e lui è sempre pronto a perdonare (Is. 10,24-25; 57,16-18) (Guida alla lettura della Bibbia p. 14-75)

Il salmo 86,15 dice : "Ma tu , Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele" La collera di Dio e il suo perdono possono essere viste come due facce di una stessa realtà: l'amore di Dio che non può tollerare nulla che sia di ostacolo alla vita o che la distrugga, ciò che noi chiamiamo male. Per questo Egli riconoscerà ogni atto di misericordia, mi viene in mente la parabola dell'amministratore infedele, che chiamò i debitori del suo padrone e a ciascuno condonò metà del debito che avevano, mostrandosi così misericordioso verso di loro.

Ciascuno riceverà secondo le sue opere perché in Dio ci sono due aspetti quello della giustizia e quello della misericordia. Dio non vuole rassegnarsi al rifiuto del suo amore da parte dell'uomo, sarebbe come accettare il fallimento del suo disegno di dare la vita in pienezza. La collera di Dio è dunque un'espressione del suo amore messo in scacco dalla libertà umana. Siccome però, come dice S. Giovanni, Dio è amore, questo amore alla fine vince ogni resistenza. È il Cristo che non offrendo alcuna resistenza al male lo inghiotte in un abisso di bontà. La morte perde il suo pungiglione e diventa un cammino verso la vita. (1 Cor. 15,54-57).

Mirella: *Ci fosse anche un solo uomo di dura cervice, sarebbe inaudito se restasse impunito, poiché in lui c'è misericordia e ira, potente quando perdona e quando riversa la sua ira.*

Uomo di dura cervice significa ostinato, caparbio, testardo. Piegare la cervice significa piegare il capo, sottomettersi. Nella Bibbia si trova spesso il termine “dura cervice” in Es 32 “...ho visto che è un popolo di dura cervice, lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divorì” e ancora in Es. 33: “Il Signore disse a Mosè: ...”Siete un popolo di dura cervice; se per un momento venissi in mezzo a te io ti sterminerei”. Deuteronomio 8: “Non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dà il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice”. Mosè doveva ancora scendere dal Sinai e già il popolo aveva sostituito Dio con un idolo di metallo. Mosè però ha insegnato a questo popolo di dura cervice a guardare Dio non come causa del suo male, ma a considerarlo l’unica salvezza. Il Signore ci viene sempre in aiuto. Grazie a Mosè ha concesso agli Israeliti l’opportunità di una nuova conversione, così a noi, popolo di dura cervice, offre continuamente la possibilità di ripristinare l’alleanza con Lui in Cristo, a ciascuno di noi quel popolo di dura cervice è lo stesso che si meraviglia dei prodigi di Gesù, ma non ne vuole vedere e capire il messaggio, la novità. Preferisce restare nelle proprie convinzioni e sicurezze, ignorando il Salmo: “Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore”. Il Salmo ci invita a stabilire un buon rapporto con il Signore, ad ascoltare, a cambiare vita. Nella parabola del Buon Pastore, Gesù dice che lascia le novantanove pecore per cercare quella smarrita, ma se quella smarrita continua a rimanere nella sua testardaggine Dio la punisce come ha punito la moglie di Lot perché è giusto e non lascia nulla d’impunito, vale a dire: punisce non solo un intero popolo di dura cervice, ma anche una sola persona, “con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio” Rm. 2,5. Con questa affermazione San Paolo richiama la nostra attenzione non tanto sui nostri sbagli, quanto sulla durezza e ostinazione del cuore, che ci impedisce di trovare la misericordia, il perdono e la grazia di Dio che è offerta a tutti, Giudei e Greci, cristiani e pagani – come dice San Paolo – ricordando che siamo tutti peccatori perdonati. Sir. 35,12 : “Il Signore è giudice e non v’è presso di Lui preferenza di persone. Non è parziale con nessuno contro il povero, anzi ascolta proprio la preghiera dell’oppresso”.

Tanto grande è la sua misericordia, quanto grande il suo rimprovero;egli giudicherà l’uomo secondo le sue opere.

San Tommaso d’Aquino: “La misericordia è in sé stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito di chi è superiore, ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza”. Giovanni in una lettera dice che: “Dio è più grande del nostro cuore” e nella sua misericordia vuole perdonare tutti. Per comprendere il significato della parola misericordia si deve partire dalla parola cuore “Kardio”, Dio ha un cuore pieno di amore per l’uomo. Il termine ebraico “hesedh” significa favore immeritato, indulgenza, ma anche misericordia di Dio che si prende cura della miseria degli uomini e redime. Egli è “misericordioso e pietoso, lento all’ira e grande nell’amore” (Sal. 145, 8). Nel Nuovo Testamento Gesù predica misericordia non solo a pochi giusti, ma dice che nel regno di Dio c’è posto per tutti. Dobbiamo credere e testimoniare questa misericordia con la vita e con le scelte di ogni giorno, comportandoci come facevano gli antichi cristiani “ amano tutti e da tutti vengono perseguitati... sono poveri e fanno ricchi molti, mancano di tutto e di tutto abbondano” – Lettera a Diogneto, scritto anonimo I-II secolo. – Papa Francesco: “Dio ci ha creati in relazione di profonda amicizia con lui, con gli altri e con il creato. Non ci abbandona. Quando ci accorgiamo di essere peccatori, allora troviamo la Sua misericordia”. Dobbiamo però ricordare che misericordia e giustizia sono strettamente legate, l’una non esiste senza l’altra. “Perdono e salvezza vanno intesi come doni” – dice Ratzinger – che ogni uomo può accettare a patto che ammetta le sue colpe e prometta di non peccare più (Gesù all’adultera disse: “Va’ e non peccare più” Gesù è venuto per dirci che ci vuole tutti in paradiso e che l’inferno esiste ed è eterno per quanti chiudono il cuore al Suo amore”. “Dio si oppone ai superbi, tanto se vestiti di seta quanto se coperti di stracci; agli umili invece fa grazia, sia che posseggano ricchezze in questo secolo, sia che non ne posseggono – Dio guarda nell’intimo, ivi pesa, ivi scruta. Tu non vedi la

bilancia di Dio, ma con essa è pesato il tuo pensiero” S. Agostino. Tanto grande è la sua misericordia, quanto grande il suo rimprovero. La Sua ira, il Suo rimprovero echeggiano, come in altri passi della Bibbia: Levitico 26,21 : “Se vi opporrete a me e non mi ascoltate, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati – manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte”. Ezechiele 20, 33: “...regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e rovesciando la mia ira.” Ezechiele 24,13: “...dalla tua immondezza non sarai purificata finché non avrò sfogato su di te la mia collera”. Salmo 35,8 : “Li colga la bufera improvvisa, li catturi la rete che hanno tesa, siano travolti dalla tempesta”. 2 Cronache 34,24: “La mia collera si accenderà contro questo luogo e non si potrà spegnere”.

Non sfuggirà il peccatore con la sua preda, né la pazienza del giusto sarà delusa.

L’empio non riuscirà a scappare con “il bottino” del male fatto, ossia a farla franca, mentre il giusto che ha affrontato pazientemente la vita sarà premiato perché

Egli riconoscerà ogni atto di misericordia, ciascuno riceverà secondo le sue opere.

Perché Dio è giusto. Geremia 17, 5-10: “Maledetto chi confida nell’uomo; benedetto chi confida nel Signore ... Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni” .La benedizione dell’uomo che confida nel Signore si oppone alla maledizione di chi si fida solo dell’uomo, che sarà come un tamerisco nella steppa. Il Salmo 1: “Beato l’uomo che nella legge del Signore trova la sua gioia ... il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina. Chi è vicino al Signore è come un albero le cui foglie resteranno verdi e faranno frutti, perché le sue radici saranno irrorate dell’acqua viva dello spirito. C’è chi vive indipendentemente dal Signore ossia come se il Signore non ci fosse e cerca tutti i comodi e le sicurezze che la nostra società post industriale sembra poter dare. Questi è come il ricco Epulone, che ha ignorato Lazzaro e in questo modo ha perso la gioia della vita eterna. In questi giorni di crisi il tessuto sociale si sta disintegrando a causa degli spacciatori di false speranze, la gente è inferocita contro i politici, che non mantengono le promesse e rubano. Dov’è finito il timor di Dio, la politica intesa come dialettica di libertà, una delle forme più alte di carità (Paolo VI) perché dovrebbe cercare il bene comune? Papa Francesco è intervenuto dicendo ai parlamentari: “Una classe dirigenziale chiusa nel proprio partito diventa “gente dal cuore indurito che da peccatori scivolano in corrotti e dalla corruzione non si torna indietro”. Il corrotto è fissato nei suoi problemi, è chiuso in sé stesso, è di dura cervice e per questo rischia di allontanarsi da Dio e dal proprio cuore. La morale è la stessa di Ben Sira che in questi versetti ha voluto evidenziare che Dio è sempre giusto in tutti i suoi giudizi e che chi ha il timore di Dio avrà sempre la sua misericordia e il suo perdono, ricordando però che misericordia e giustizia “vanno insieme”

Fosca: Ci fosse anche un solo uomo di dura cervice, sarebbe inaudito se restasse impunito, poiché in lui c’è misericordia e ira, potente quando perdona e quando riversa la sua ira.

Anche se un solo uomo si ribellasse sarebbe strano se Dio non lo punisse, perché il Signore sa perdonare, ma anche castigare, mostra la Sua forza nel perdono, ma anche nell’ira.

Tanto grande è la sua misericordia, quanto grande il suo rimprovero;egli giudicherà l’uomo secondo le sue opere.

È grande il Suo amore, ma è ugualmente grande la Sua severità, Egli giudica l’uomo su quello che ha fatto.

Non sfuggirà il peccatore con la sua preda, né la pazienza del giusto sarà delusa.

Non potrà farla franca il ladro con la sua refurtiva, ma chi è costante nell’amore il Signore non resta deluso.

Egli riconoscerà ogni atto di misericordia, ciascuno riceverà secondo le sue opere.

Perché Dio tiene conto di ogni gesto d’amore. Insomma: ognuno troverà ciò che si è costruito. All’ira di Dio si sfugge solo con la conversione.

Silvio: Leggendo questi versetti ho avuto questa impressione e cioè che c'è un Dio, c'è la grandezza di Dio nella sua misericordia e nella sua ira, nel non trascurare nulla di quel che di male si fa e ho avvertito la grande difficoltà di fare conciliare per noi queste due cose, mi sembrano quasi inconciliabili. Questi versetti mi hanno fatto ricordare certe situazioni, cioè ad esempio ho sentito che qualche volta si tende a dire che è da medioevo l'immagine di Dio che punisce, che castiga, perché poi il Signore è buono e alla fine salva tutti. Questa certezza in questi versetti non si vede, io non riesco a capire come il Signore riesca a conciliare la sua misericordia, la sua bontà infinita, perché neanche un solo uomo sfuggirà dal castigo, ogni uomo sarà giudicato secondo le sue opere. Io sulle mie opere ho tanta confusione, io spero che il Signore mi faccia capire sette volte al giorno quando pecco. A volte vado a confessarmi con fatica nel senso che mi dico: cosa ho fatto poi? E quindi questa luce su quello che è un giudizio, su quelle che sono le mie opere mi rendono molto favorevole a perdonarmi, a scusarmi, ma non è così probabilmente. Ecco, mi sento in una dimensione di timore grandissimo perché devo chiedere luce su tutto. A volte si legge nei Salmi che s'impara la sapienza, la giustizia, quando il Signore insegna e proclama i suoi giudizi, quindi gradisco con difficoltà in questo senso. Questa sera ho avuto l'impressione come in questi versetti ci sia tutta la grandezza di Dio, tutta la nostra piccolezza, tutta la nostra difficoltà e quindi bisogna confidare sempre e solo nella sua misericordia che ci faccia capire sempre di più la nostra piccolezza, la nostra incapacità. Anche orientarci solo in queste cose così grandi. Non ho chiarezza, però mi ha tolto anche certe sicurezze false per cui sento anche il timore del Signore e non è facile entrare in questo timore, bisogna avere la percezione di quanto è grande. Credo che questo Dio è misericordia però nulla verrà trascurato perché si fanno tanti torti nel mondo, quindi il Signore non lascerà perdere nulla. Quanti torti ha subito Gesù nella sua passione, però al giudizio nulla sarà lasciato correre.

Fosca: La frase che è scritta sull'altare della sua Chiesa: "Se condividiamo il pane celeste non possiamo non condividere il pane terrestre" questa è la base di tutto, perché se non si ha questa misericordia verso chi non ha nulla e si hanno delle resistenze, se non ci convertiamo e se non ci aiutiamo insieme nelle difficoltà difficilmente poi possiamo trovare la Sua misericordia perché se noi non siamo misericordiosi noi otterremo quello che abbiamo costruito. È chiaro che siamo piccoli, però ci vuole questa luce e le scritture ce lo dicono, quindi dobbiamo sapere ascoltare e non fare i sordi.

Don Giuseppe: *Ci fosse anche un solo uomo di dura cervice, sarebbe inaudito se restasse impunito, poiché in lui c'è misericordia e ira, potente quando perdona e quando riversa la sua ira.*

Già avete rilevato i passi dove ricorre questa parola, *dura cervice*, che poi alla lettera significa dal collo duro, cioè l'animale che non vuol portare il giogo, che lo scuote: questa è l'immagine che sottostà. Pensiamo a Israele ai piedi della santa montagna, quando aveva già accettato la Legge del Signore - «Quello che il Signore dice, lo faremo» - proprio in quel momento, quando Mosè sta sul monte per quaranta giorni e quaranta notti per ricevere la Legge, il popolo pecca col vitello d'oro, si allontana dal Signore, ne fa un simulacro fatto dalle mani di Aronne. Allora il Signore constata, fa esperienza che siamo duri di cervice cioè, per quanto il suo giogo sia soave e il suo peso leggero, noi scuotiamo questo giogo dalle nostre spalle. Il Saggio, sapendolo, dice a noi che ascoltiamo questa parola: «Dove siamo? Io dove sono? Cioè sono uno che sta prendendo alla leggera quello che il Signore comanda e proibisce o sono uno che si pone seriamente davanti alla sua legge e alla sua parola?». Non è tanto la nostra fragilità che in questo momento interessa al Saggio, quanto il nostro impegno spirituale in rapporto al Signore, quanto siamo disposti fino in fondo ad accettare ogni sua parola e non a fare una cernita: «Questa la prendo, questa non la prendo, questa sì è valida, questa è meno valida». Egli ci ha esortato nel discorso della montagna: «*Chi dunque trasgredirà uno solo di*

questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli» (Mt 5,19). Non si tratta di rigorismo o di lassismo, ma di essere rigorosi in rapporto a quello che il Signore dice, senza aggiungere né togliere. Gesù rimprovera i farisei quando dice: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!» (Lc 11,46). Infatti non si può imporre un peso che nessuno può portare, ma nemmeno si può cadere nel lassismo dicendo che i tempi sono cambiati, che la Legge del Signore deve adattarsi, perché questo al Signore non piace ed, essendoci in Lui misericordia e ira, punisce tale atteggiamento (e d'altronde desterebbe stupore se lui non intervenisse e lasciasse impuniti). Non stupiamoci perché i peccati, soprattutto quelli pubblici, destano l'ira del Signore, quindi Egli li punisce. Questo abbiamo constatato e questo avviene. Anche il malessere che genera la nostra società è un malessere che ha come radice la punizione del Signore in quanto gli uomini hanno pensato di poter creare una società più giusta e più fraterna uscendo dal Suo timore e distruggendo la Sua sovranità, la Sua presenza come coscienza, ma in realtà ogni rivoluzione, da quella francese in avanti, non ha fatto che creare stragi, morti e abissi ancora più grandi tra le varie classi sociali, perché quello che emerge dalla rivoluzione francese è che la borghesia è molto peggiore del feudalesimo medievale, il quale aveva coscienza che opprimere il povero era un peccato. I poveri, quando erano oppressi, andavano davanti al ricco e recitavano il Salmo 108, un Salmo che noi non preghiamo più perché maledice e impreca, ma che in realtà andrebbe recitato perché invoca la giustizia di Dio. La classe borghese si è impadronita della religione, ne ha fatto un principio di giustizia per il suo benessere, di benedizione di Dio per la sua ricchezza e quindi di maledizione del povero che non essendo ricco e non avendo ciò che necessario, è considerato maledetto da Dio. Questo è stato tremendo! E continua ancora oggi perché il pensiero dominante non è un pensiero latino, ma anglosassone e quindi è un pensiero inficiato di questi principi calvinisti. Noi dobbiamo fare molta attenzione, perché il Signore punisce il peccato e non fa preferenze tra persone, in Lui c'è misericordia e ira quindi hai possibilità di scampo: tu sei peccatore, sei condannato e sai che c'è la Sua misericordia e ti appelli a quella, ovviamente per convertirti e non, visto che intanto è misericordioso, per continuare. O ti lasci purificare nel profondo di te stesso oppure cadi inesorabilmente nella sua ira. Non hai scampo, è l'aut aut posto alla coscienza dell'uomo, e non hai la possibilità di appellarti alla tua giustizia, perché noi non abbiamo giustizia tale da fermare l'ira di Dio, ma abbiamo l'appello alla sua stessa misericordia facendo penitenza, questo è quello che dice il Saggio: potente quando perdona, cioè che sradica davvero la colpa dal cuore, che non permette più che si ricordino i peccati che Egli ha perdonato, ma nello stesso tempo potente quando riversa la sua ira, cioè quando a chi resiste fa sentire la forza della sua ira per fargli comprendere che non può sfidare Dio, nessuno lo può sfidare.

Tanto grande è la sua misericordia, quanto grande il suo rimprovero; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere.

Dio è grande nella sua misericordia, per cui questa misericordia paradossalmente è parallela al suo rimprovero, cioè non ne perdona una il Signore, ci sgrida, ci smuove, ci dà addosso, ci sta alle calcagna perché lo sa che nessuno di noi ha opere di giustizia. *Is 64,5 dice: Siamo divenuti tutti come una cosa impura, come un panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia.* Se è vero che Egli giudicherà ciascun uomo secondo le sue opere nessuno si salva, perché nessuno ha opere di giustizia al punto che può essere salvato. Uno, il Cristo, è il solo giusto le cui opere sono giuste e meritano la nostra salvezza e quindi è chiaro che io mi devo appellare alle sue opere per essere salvo. Essendo molto misericordioso, molto rimprovera. *nella lettera agli Ebrei 12,7-11 è scritto: È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometeremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene,*

allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

Dal momento che è nostro padre, qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Il suo rimprovero è profondo, tocca la coscienza, l'intimo nelle strutture della nostra persona, nulla a Lui sfugge, ci ferisce con il suo rimprovero, ci risana con la sua misericordia, per questo bisogna stare attaccati al Signore. A volte, ci si trova ad essere peggiori stando vicino al Signore più che a stare lontani da Lui perché Egli non ti dà pace, non ti permette il minimo atto di compiacimento in te stesso, perché Egli non vuole che noi ci fermiamo a un livello di giustizia in cui noi ci sentiamo appagati. «Mi sento bene» ... è proprio il momento in cui ti arriva il rimprovero, ti sgrida, ti dice no e quindi ti scuote; per questo molti abbandonano Dio perché fuori di Lui la nostra giustizia è tranquilla: «Non rubo, sto nei comandamenti, faccio il bene, non ho niente da rimproverarmi, gli altri non mi rimproverano, sono una buona persona ecc.». Io, ad esempio, non sgrido chi mi dice che non ha fatto questo o quell'altro, che qualche volta non è andato a Messa la domenica, perché non sta a me sgridarlo; se costui non sente la voce di Dio, che gli traversa la coscienza e gli fa vedere che c'è un groviglio di passioni che lavorano nel nostro inconscio e che ci trasmettono pulsioni di concupiscenza e di violenza, se egli non accetta (magari a causa delle convenzioni sociali) il rimprovero a questo livello profondo, allora non può accettare la grande misericordia di Dio. Dice Gesù a Simone sulla peccatrice, che gli ha lavato i piedi con le lacrime: «*Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco*» (Lc 7,47); costui non può amare perché non ha sentito su di sé tutta la ricchezza della misericordia di Dio, non è stato graziato. Difatti l'angelo dice alla Vergine Maria: «*Gioisci, o graziata, il Signore è con te!*» (Lc 1,28). Maria è graziata - insegniamo noi nella nostra dottrina - dal primo istante del suo concepimento e noi siamo graziati dal nostro battesimo. Quindi noi siamo continuamente graziati, il che significa essere rimproverati e accettare il rimprovero divino dicendo: Signore è vero, sono un peccatore e anche terribile, tremendo, se tu non mi facessi grazie dove sarei? S. Francesco diceva pressappoco questo: «Se il Signore avesse fatto a un qualsiasi peccatore le grazie che ha fatto a me, questi sarebbe migliore di me». S. Francesco diceva questo per esprimere la gratitudine a Dio per la sua continua misericordia nei suoi confronti. Il Saggio ci esorta a lasciarci rimproverare perché non avvenga che nel giorno del rimprovero, il rifiuto non provochi un giudizio di condanna a causa della nostra fiducia nelle nostre opere, che ci ha portato a rifiutare la Sua misericordia. Ci siamo sentiti giusti per cui ci è stato perdonato poco; ha amato poco chi non è stato graziato molto. Qui vi è la verità: non è la quantità ma la qualità del nostro peccare. Il peccato che io posso fare, se può essere concepito meno grave dal punto di vista esterno, mentre può essere molto più grave agli occhi di Dio perché è un rifiuto molto più profondo di una grazia che a un altro non è data; questi può in un cammino iniziale di conversione. Io, alla mia età, avrei dovuto imparare molto della conversione non essere all'ABC, perché il Signore me ne ha già dati tanti di insegnamenti. Capiamo questo: se ci fondiamo sulle opere facciamo presto a sentirci giusti. Che male facciamo?! Per quello in mezzo a noi cristiani c'è tanta tiepidezza, alla fine abbiamo un cristianesimo spento, poco gioioso, molto formale, molto limitato nelle opere essenziali: vado a Messa alla domenica perché se no cado nel peccato mortale, oppure faccio solo questo, non faccio questo perché c'è un limite nella legge del Signore che dopo devo confessarmi ecc. Ma quando sono di qua però vivo una vita mediocre e allora cosa dice il Signore nell'Apocalisse: «*Poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca*» (Ap 3,16). Dobbiamo stare molto attenti a queste cose. «In Dio sono unite la misericordia e il giudizio perché la sola misericordia non induca a una falsa sicurezza né il solo giudizio porti alla disperazione» (San Basilio in Ps 32).

Non sfuggirà il peccatore con la sua preda, né la pazienza del giusto sarà delusa.

Questo versetto fa soffrire molto perché sembra che il peccatore scappi con la sua preda e che Dio non sempre lo punisca nell'immediato: campi di sterminio, i gulag, le violenze, l'oppressione dei poveri, le ingiustizie, il depredare i più poveri creando sacche di miseria, che stanno crescendo in seno all'umanità. *Non sfuggirà il peccatore con la sua preda*, sta scritto! Io devo credere a questa parola perché dice: *Né la pazienza del giusto sarà delusa*, la pazienza di chi in questo momento soffre, lotta, spera nella giustizia di Dio non sarà delusa perché- dice l'Apostolo – *l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5)*. Noi saremo spettatori del giorno in cui la storia andrà al rovescio, cioè dai campi di concentramento usciranno gli uccisi vivi e i loro persecutori saranno davanti a loro, si guarderanno negli occhi, ma Dio sarà giudice. Tutti gli affamati risorgeranno saziati e i ricchi svuotati, si guarderanno negli occhi; ciascuno vedrà il povero a cui o ha dato o ha rifiutato e Dio pronuncerà il giudizio. Ognuno di noi sarà davanti a colui che ha amato e a colui che ha odiato e Dio pronuncerà il giudizio. Questo io devo pensare, per questo Dio vuole che abbia pazienza e continui a compiere le opere di giustizia e di misericordia verso il mio prossimo. Dio rovescerà la storia da Abele, che sarà davanti a Caino e Dio sarà giudice e così risaliremo fino al giorno del giudizio e Dio quindi strapperà la preda al peccatore e il giusto sarà consolato. Questo è il giudizio di Dio, la storia si rovescerà: i cieli nuovi, la nuova creazione, la nuova terra germineranno la giustizia e questa cancellerà l'ingiustizia e il sangue, che la terra ha dovuto bere in questi millenni e quel sangue rifiorirà dalla terra e tornerà a essere vivo in coloro in cui è stato versato e la terra avrà pace, restituendo i suoi morti e Dio farà giustizia. Questo attende colui che ama il Cristo; ora egli opera secondo giustizia, cerca la Parola di Dio, fa il bene come seme, anche se non potrà rispondere a tutti i problemi dell'umanità, sarà come una goccia, ma più che una goccia nel mare sarà come un seme che porterà il suo frutto.

Egli riconoscerà ogni atto di misericordia, ciascuno riceverà secondo le sue opere.

Ho già commentato questo versetto, chi fa misericordia non sarà deluso perché il Signore riconoscerà quell'atto di misericordia quando Dio giudicherà le Genti: «Quando mai ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo, ammalato e in carcere?». «Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me» (cfr. *Mt 25, 31-40*). Ogni atto di misericordia, anche inconsapevole, è fatto al Cristo e riceverà la sua ricompensa e ciascuno quindi riceverà secondo le sue opere. Cerchiamo di cominciare a ragionare da cristiani e non da pagani rivestiti da cristiani, cioè con l'apparenza esterna cristiana, ma con un animo ancora non convertito; soprattutto mettiamo via questa maledetta paura della crisi, noi dobbiamo reagire alla crisi facendo il bene, essendo più generosi, non dando solo le briciole, ma dando qualcosa di più dal nostro piatto per sfidare coloro che gridano: «State attenti perché se date dal vostro piatto non ne avrete più nemmeno per voi»; ma costoro non sono Dio, Dio è uno solo e il cristiano deve professare la sua fede nell'unico Dio.